

## ETRURIA PADANA

### LA NECROPOLI PROTOSTORICA DI S. MARTINO IN GATTARA (RAVENNA)

(Con le tavv. XL-XLVIII f. t. e una pianta in busta di copertina)

I profili storici della Romagna, che gli studiosi hanno tracciato sulla base dei rinvenimenti archeologici hanno mostrato nella regione come una zona grigia di culture specifiche a partire dalla tarda età del bronzo fino al termine del IV secolo a.C. La tesi secondo la quale la Romagna era stata ritenuta dal Brizio mancante di un vero e proprio strato di fisionomia etrusca è sostenuta dal Mansuelli, il quale fa presente come nella regione già dai primi decenni del V secolo sono state accertate delle infiltrazioni galliche (1). I pochi e sporadici ritrovamenti delle provincie di Forlì e di Ravenna avevano fatto pensare che non vi fosse né una determinata cultura del ferro, né manifestazioni corrispondenti alla civiltà etrusca della « Certosa ». Solo per Verucchio, nel retroterra riminese, il discorso era diverso. Si sarebbe quindi trattato di una vasta area, la cui densità demografica era difficilmente accettabile, con un tipo di cultura, definita genericamente, come arretrata e mista di apporti diversi spesso difficilmente qualificabili.

Recentemente, attraverso rinvenimenti casuali e scavi sistematici, questo quadro è andato gradatamente modificandosi, nuovi elementi sono emersi, che hanno reso possibile una nuova valutazione del materiale già noto e hanno fatto conoscere una frequenza delle vallate appenniniche durante il V secolo, di un estremo interesse sia dal punto di vista archeologico, che dal punto di vista storico.

Nel 1925 fu rinvenuto a Dovadola nella valle del Montone, in provincia di Forlì un gruppo di tombe galliche, con ricco materiale ceramico, di bronzo e di ferro (2). Tra il 1950 e il 1957 si scavarono ai Montironi di Casola Valsenio in provincia di Ravenna alcune tombe con armi di ferro tipiche delle tombe celtiche d'Oltralpe, bronzi etruschi e ceramica attica (3). In due di queste tombe si rinvennero *kylikes* attiche a figure nere tarde, databili ai primi decenni del V secolo a.C., che accompagnavano ceramica giallognola e cinerognola di varie forme e tipi. Numerosi frammenti di ceramica a figure nere vennero raccolti nella zona. Nel 1960 si individuò sullo stesso terrazzo fluviale, ma sulla riva opposta de'

(1) G. A. MANSUELLI, *La Romagna antica*, in *Studi Romagnoli* IX, 1958, p. 141; IDEM, *Lineamenti antropogeografici dell'Emilia e Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, 1963, p. 145 sgg.

(2) A. NEGRIOLI, in *Not. Scavi* 1926, p. 27 sgg.; P. DUCATI, in *St. Etr.*, I, 1927, p. 496.

(3) P. E. ARIAS, in *Not. Scavi* 1953, p. 218.

fiume Senio, in località Mandria, l'abitato relativo alle tombe; purtroppo un'aratura in profondità aveva sconvolto quasi completamente i muri, per cui risultò impossibile riconoscerne l'andamento. I muri erano costruiti in ciottoli di fiume senza leganti, alcuni frammenti di ceramica attica e fibule tipo Certosa ne confermarono la relazione con le tombe.

Nel 1951 un sequestro di materiale archeologico a S. Martino di Gattara, nell'alta Valle del Lamone faceva conoscere l'esistenza di una necropoli, in cui predominavano armi di ferro di tipo gallico, che purtroppo doveva essere stata a lungo oggetto di scavi clandestini e di trafugamenti (4). Solo nel 1963 si portò a termine la prima esplorazione sistematica della zona, che portò alla scoperta di una vasta area archeologica, comprendente una necropoli e un lungo muro contraffortato, che venne interpretato come un muro di cinta e di difesa di uno stanziamento umano (5). I resti archeologici si trovano disposti su di un ampio e pianeggiante terrazzo fluviale sulla riva sinistra del fiume Lamone, attorno si elevano colline di 400-500 m. di altezza sul livello del mare, in parte boschive in parte coltivate; parallela al fiume corre la strada, che forse ricalca una via antica; l'esistenza di una strada romana di collegamento tra la via Emilia e la Toscana è attestata dalla toponomastica e da un miliario (6).

Il muro contraffortato era costruito in ciottoli di fiume, senza leganti, abbastanza irregolarmente, e formava un angolo acuto; si è esplorato sui due lati per una lunghezza rispettivamente di m. 32,5 x m. 40. Si è constatato che i ciottoli sono disposti a volte piatti, a volte a coltello, mentre agli angoli dei contrafforti sono collocati massi di maggiori dimensioni e di forma piuttosto regolare. All'interno del muro si sono raccolti numerosi pezzi di tegoloni del tipo etrusco, noti ad esempio dagli scavi di Marzabotto. Massicciate di ciottoli sono state riconosciute per un lungo raggio attorno allo scavo, ma solo ulteriori accertamenti potranno dirci se siano naturali o artificiali. A circa una decina di metri dall'angolo del muro in direzione Nord Ovest si è riconosciuto un recinto circolare ottenuto con lastre di pietra arenaria rettangolari infitte nel terreno verticalmente. La misura media di queste lastre è di 60-70 cm. d'altezza, di 8-10 cm. di spessore e di 30-35 cm. di larghezza. Il circolo ad esplorazione ultimata misurava m. 32,50 di diametro. Al centro presentava una leggera e graduale elevazione, tanto da suggerire l'idea e la denominazione di tumulo, ma del tumulo tipico non aveva altro che la forma circolare, poiché il centro accuratamente sezionato, non ha dato alcun tipo di ritrovamento. Le sepolture si sono rinvenute addossate al muro esterno o in alcuni casi sovrapposte al muretto di cinta. In tutto si sono scavate 14 tombe, delle quali quattro mostravano evidenti tracce di manomissione.

(4) P. E. ARIAS, in *Not. Scavi* 1953, p. 223; G. A. MANSUELLI, in *Emilia Preromana* III, p. 161; F. A. IX, 1954; P. E. ARIAS, *Studi Romagnoli* IV, 1953, p. 137; R. SCARANI, *Repertorio*, in *Preistoria Emilia*, cit. II, p. 585, 73 F3.

(5) Durante un sopralluogo casuale nella primavera del 1963 furono notati dalla scrivente abbondanti frammenti di bronzi e ceramica attica. In seguito a questo, per l'immediato interessamento del Prof. Mansuelli, allora Soprintendente alle Antichità dell'Emilia fu possibile compiere una prima sistematica esplorazione della zona, che venne effettuata nel terreno della Prebenda Parrocchiale. Hanno collaborato allo scavo il Dott. V. Pantellini e Signora, la Sig.na Paola Monti, Ispettrice onoraria della Soprintendenza. A tutti vada il più sincero ringraziamento.

(6) G. A. MANSUELLI, *La rete stradale e i miliari della Regione Ottava*, in *Atti e Memorie Dep. St. Patria per le Romagne*, VII, N. S., 1941-42, p. 57.

I morti erano tutti inumati; si è avuto cura di raccogliere quanto più è stato possibile degli scheletri, in generale piuttosto malridotti; i resti scheletrici sono stati studiati presso l'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna, si veda in *St. Eir.* XXXVI a pag. 73 la nota relativa del Prof. Facchini. Dallo scavo delle sepolture si sono ricavati i seguenti dati di carattere generale. Cumuli di ciottoli disposti irregolarmente ed in alcuni casi dei lastroni di arenaria coprivano il morto disteso supino, e il suo corredo; le lastre di pietra che delimitavano il tumulo, in alcuni casi formavano la fiancata della sepoltura. L'orientamento delle deposizioni era solitamente Est Ovest, ma a volte anche Nord Est - Sud Ovest. Alcuni corredi sono particolarmente ricchi di suppellettile di bronzo, argento e ceramica attica (7).

La tomba 1 apparteneva ad un individuo di sesso maschile, adulto; era disposta allo esterno immediato del muro che circondava il tumulo; lo scheletro era orientato Est Ovest. Tre punte di lancia ed un coltello in ferro erano disposte sulla spalla sinistra, elementi in lamina di bronzo al lato della testa hanno fatto supporre l'esistenza di un elmo in cuoio ricoperto appunto di lamina di bronzo. Attorno erano disposti i seguenti oggetti: un'olpe di bronzo completamente schiacciata, di cui restano l'orlo, l'ansa sopraelevata e una piccola parte del corpo, e otto vasi di terracotta di varie forme (*tav. XL a*). Si nota un grande vaso che ricorda il cinerario biconico dell'età del ferro, anche se il corpo è rotondeggiante. Le anse sono collocate a metà del corpo. Di forma particolarmente curiosa sono due coppe su alto piede, per cui manca per il momento un confronto preciso, ma che possono trovare delle analogie in coppe su alto piede del villanoviano IV bolognese (Arnoaldi). Sono presenti due tazze svasate d'argilla buccheroide su piede, di diverse proporzioni, una ciotola d'argilla giallastra ed infine un vasetto tronco-conico d'impasto grossolano, con presette sotto l'orlo. Si è riscontrato come vasetti di tale forma siano presenti quasi in tutte le tombe, tanto da suggerire che essi dovessero ricoprire un ruolo rituale particolare, tra l'insieme degli oggetti di corredo destinati ad accompagnare il defunto nell'Oltretomba.

A m. 2 di distanza dalla tomba 1, verso Est, si è scoperta una tomba semi-sconvolta, che ha dato frammentarissimi resti scheletrici e da cui si è recuperato un *oinochoe* a bocca trilobata, di forma elegante, di argilla fine giallastra sovradi- pinta a fasce di colore brunastro parallele orizzontali e nel collo una fascia ser- peggianti (*tav. XL b*). È un tipo di vaso che si è trovato in altre necropoli della stessa epoca in Romagna, a Casola Valsenio e al Persolino e ancora nella ne- cropoli gallica di Adria, infine nell'Italia meridionale e a Stična in Jugoslavia (8).

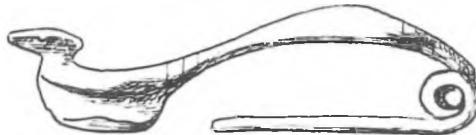
Anche la tomba 3 è apparsa devastata e si è recuperato un grande vaso d'im- pasto grossolano, simile a quello della tomba 1, e una coppa su alto piede, con gambo conico e bacino sferico, orlo rivoltato e labbro piatto, che ricorda coppe di forma analoga, in bucchero (fine VII, inizio VI secolo), in Etruria padana la cronologia per tali coppe è da considerarsi entro il V secolo (*tav. XI c*).

Dalla tomba 4 i resti scheletrici non si sono raccolti per la loro frammentarietà. Due punte di lancia si trovavano circa all'altezza della spalla destra, men-

(7) L'elenco completo del materiale con tutti i dati catalogici sarà edito a cura della scrivente prossimamente in *Not. Scavi*.

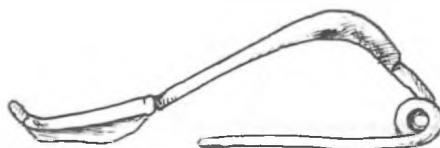
(8) E. H. DOHAN, *Italic Tomb-Groups*, 1942, tav. XXXIX, 18; K. KROMER S. GABROVEC, in *Inventaria Archeologica*, Jugoslavia, fasc. 5, 1962, 3, 8.

tre sul fianco destro si è raccolto un coltello di ferro assai frammentario e verso i piedi si sono raccolte 11 fibule di bronzo e un vasetto d'impasto grossolano del tipo già descritto a proposito della tomba 1 (*tav. XL d*). Le fibule appartengono al tipo Certosa, alcune sono ad arco semplice, altre hanno un motivo a cerchielli sull'arco e la staffa di forma rettangolare piatta, pure ornata da un motivo a cer-



1:1

fig. 1.



1:1

fig. 2.

chielli. La staffa termina con due cornetti, questo si deduce da esempi analoghi rinvenuti in altre tombe. Un'altra fibula ha la staffa ornata con un finissimo motivo ottenuto col bulino, che si configura in due triangoli uniti per il vertice. Confronti si hanno con fibule dalla tomba Benvenuti in Este (9), (*figg. 1 e 2*).

La tomba apparteneva ad un individuo di sesso femminile, il cui scheletro orientato Est Ovest era situato a Nord rispetto al centro del tumulo, all'esterno, ma addossato al cerchio delle pietre. Il corredo era composto da un'oinochoe a

(9) G. FOGOLARI - O. H. FREY, in *St. Etr.* XXXIII, 1964, p. 280, fig. 15, 24.

bocca trilobata del tipo già descritto appartenente alla tomba 2, da una collana d'ambra formata da 40 elementi, tra cui si riconoscono delle perle a goccia, orniere e scanalature sotto al foro e pendaglietti a forma di piede, di varie grandezze (fig. 3); due anellini, uno di verga di bronzo ornato da dentelli incisi e uno frammentario d'argento; 5 fibule di bronzo (fig. 4). Due di queste fibule sono ad arco semplice rialzato e piede rettangolare, la forma richiama un tipo di fibula greco; esemplari analoghi si trovano all'inizio del periodo La Tène ai piedi delle Alpi (10).

Un inumato di sesso maschile, adulto, si trovava deposto nella tomba 6, orientato Est Ovest, deposto immediatamente fuori dal cerchio del tumulo. Aveva tre punte di lancia di ferro a sinistra accanto alla testa (tav. XLI a). Sul piede sinistro era un bacile di bronzo, sul piede destro un grande orcio di terracotta d'impasto grossolano a bocca espansa, senza anse. Attorno nel terreno smosso si sono raccolti alcuni frammenti di ceramica attica a figure nere. Facevano parte del corredo: due *oinochoe* sovradipine confrontabili con quelle della t. 2 e 5, una ciotola dello stesso impasto, con piede profilato, orlo ingrossato scanalato esternamente. Si è rinvenuto un bacile di bronzo in discreto stato di conservazione con orlo rovesciato ornato tutto attorno da punti a sbalzo (tav. XLI b). Confronti si hanno in Etruria (11), alla Heuneburg (12), la tecnica dei punti a sbalzo è comune ad Hallstatt, dove si trova in bacili che però hanno l'orlo rovesciato piatto.

Dalla tomba n. 7, che apparteneva ad un inumato di sesso maschile provengono vari recipienti fittili, tra cui due grandi vasi biansati, uno ovoidale, d'impasto grossolano, l'altro ingubbiato più fine, il consueto vasetto tronco-conico, d'impasto grossolano con presette sotto l'orlo, alcune coppette su piede d'argilla nerastra di tipo buccheroide. Si sono raccolte due fusaiole, di cui una è ornata alla base da forellini incisi, 12 fibule di bronzo del tipo Certosa e varianti del tipo Certosa che presentano l'arco ornato da occhi di dado ed alcune hanno la staffa piatta desinente in due cornetti (fig. 5). Completano il corredo tre punte di lancia di ferro a foglia.

Particolarmente interessante è risultato il corredo della t. 8, che apparteneva ad un giovanetto dall'apparente età di 10-12 anni, deposto a ridosso del muretto di cinta ed orientato Est Ovest. I vasetti erano depositi sul lato destro. Piccole punte di giavellotto si sono trovate tra la testa e la spalla destra ed entro i vasetti di corredo (tav. XLII a). Si sono rinvenuti 8 vasi tutti di piccole dimensioni, il più alto infatti misura cm. 17 ed è d'impasto nerastro, con piede profilato, alto collo, bocca espansa, spalla decorata a solcature. Si ha un confronto con vasetti rinvenuti nelle zone della Bassa Austria, Valle del Danubio, e in Moravia (13). Due orcioletti globulari presentano tracce di sovradiipintura, e tro-

(10) C. TRUHELKA, *Zwei prähistorische Funde aus Certosa* (Bezirk Ljubuški), in *Wiss. Mitt. Bosnien u. Herzeg.* VIII, p. 14 sgg., figg. 13 e 19; J. FILIP, *Keltové ve střední Evropě*, 1956, fig. 21.

(11) A. CAVALLOTTI BACHAROVA, in *Not. Scavi* 1965, p. 192, fig. 94,1.

(12) S. SCHIEK, *Fürstengräber der jüngeren Hallstattkultur in Südwestdeutschland* (Diss.), Tübingen, 1956; IDEM, *Fundberichte aus Schwaben*, N. F., 14, 1957, p. 139 sgg.; G. RIEK-H. JURGEN HUNDT, *Der Hohmichele*, 1962, p. 175 sgg.

(13) K. WILLVONSEDER, *Das La Tène Gräberfeld von Brunn an der Schnäebelbahn in Niederösterreich*, in *Praehist. Zeitschr.* XXVIII, 1937-38, p. 233.

vano riscontro in vasetti analoghi rinvenuti nelle tombe galliche di Dovadola. Sono presenti due vasetti tronco-conici con presette sotto l'orlo e tre ciotole, di cui una è d'impasto buccheroides e ha l'orlo rovesciato e profilato. Le 7 fibule di bronzo sono del tipo Certosa e non superano, salvo una che è lunga 5 cm., i cm. 3,9 di lunghezza. Di bronzo è anche un grosso anello che forse faceva parte di qualche recipiente. Tra le armi di ferro si notano 3 punte di giavellotto, frammenti di due coltellini, una punta di freccia ad alette, e due punteruoli (*tav. XLII b*). Dalla terra smossa attorno a questa tomba si sono raccolti dei frammenti di ceramica decorati a stampo; essi ricordano la ceramica a stampo di Golasecca (*tav. XLII c*), ma i motivi e anche la tecnica ci portano a confrontarli con ceramica rinvenuta nella Boemia meridionale, che appare in quella zona nel periodo di Hallstatt finale (H D), vi sono motivi disposti in file orizzontali, a cerchietti, ad S a semicerchi. Secondo il Filip tale tipo di ornamento giunge alle Alpi Orientali dal territorio greco-adriatico (Adria e Spina) e dal territorio atestino (14). Lo stato di frammentarietà di questo tipo di ceramica ci impedisce precisazioni più accurate e confronti attraverso le forme dei vasi.

Nella tomba 9 era deposto inumato un individuo adulto di sesso maschile, di cui restavano solo le ossa degli arti inferiori. Presumibilmente all'altezza della testa erano collocate due punte di lancia in ferro con le punte rivolte verso le estremità (*tav. XLIII c*). All'altezza del bacino si sono raccolte 6 fibule di bronzo. Del corredo facevano parte un'olla biansata di forma biconicheggiante, con piede a campana e bocca espansa (*tav. XLIII a*): una coppa su alto piede a campana con base d'appoggio orizzontale, bacino carenato alla base, e svasato alla bocca; ed una piccola ciotola su piede, sempre d'argilla buccheroides (*tav. XLIII b*).

Delle fibule raccolte, tre sono del tipo Certosa, tre appartengono al tipo detto a losanga o a mandorla (*tav. XLIII d*). Questo tipo di fibula venne studiato dallo Zuffa (15), a proposito del materiale rinvenuto nel Podere Malatesta e furono considerate un *unicum* e definite «un'evoluzione locale della fibula con arco a losanga o a mandorla coi bottoni laterali e in cima alla staffa, presente in tutta l'età del ferro italiana, con il successivo influsso della fibula Certosa. Per la loro aria barbarica vennero considerate come probabilmente appartenenti ad un'area culturale gallica. In effetti in questi ultimi anni si sono riconosciuti vari esemplari di questo tipo di fibula, da varie località della Romagna e da contesti sicuramente interessanti l'area celtica (16). Due di queste fibule sono ornate sulla staffa da un finissimo motivo eseguito a bulino, formato da due triangoli uniti per il vertice. Delle due cuspidi di ferro, una è a foglia con costolatura mediana, l'altra presenta un lunghissimo cannone e la punta lunga e sottile, spezzata.

All'esterno del cerchio in direzione Ovest si è rinvenuto un lastrone d'arenaria delimitato da ciottoli, che copriva un inumato di sesso maschile adulto, deposto con la testa a Nord Est ed i piedi a Sud Ovest. A breve distanza in direzione Est, si sono raccolte delle ossa, che sono state identificate come femmi-

(14) FILIP, *op. cit.*, pp. 183; 535, fig. 55.

(15) M. ZUFFA, *Antichità del Podere Malatesta (Casalfiumanese)*, in *Emilia Preromana* II, 1952, p. 10 sgg., fig. 2, tav. IV, 1-26; *Ori e argenti dell'Emilia antica*, 1958, p. 37.

(16) P. MONTI, in *Studi Romagnoli* IX, 1958, p. 217, fig. 10, da Modigliana; Persolino, *idem* n. 58 (?), il pezzo ci sembra dubbio.

nili. Questi due inumati sono stati indicati come tomba 10 e tomba 10 bis, ma facevano parte di un'unica deposizione. La ricca suppellettile rinvenuta attorno ad essi apparteneva nella massima parte all'uomo, accanto al quale erano deposte le armi di difesa e di difesa. Altri oggetti di uso tipicamente femminile come elementi di



fig. 3.

collana d'argento e di vetro, un balsamario possono essere attribuiti alla deposizione femminile. Non vi sono nell'insieme degli oggetti delle differenze cronologiche tali da far pensare a due deposizioni successive. L'uomo aveva all'altezza della spalla destra una grande punta di lancia in ferro; una punta sottile di giavellotto con la punta piegata e rotta si è trovata all'altezza del femore sinistro. Mancano le ossa della tibia sinistra e si è ritrovata solo una gambiera di bronzo corrispondente alla gamba destra, alla stessa altezza si sono raccolte sette frecce-line con codolo ed alette di lamina di bronzo. Sul fianco sinistro era posato un

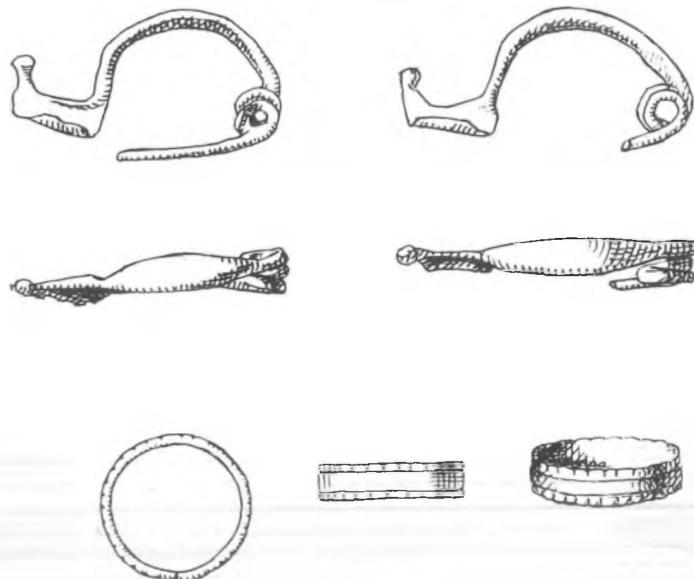


fig. 4.

elmo, sui piedi e attorno vasellame di bronzo, d'impasto e ceramica attica. Facevano parte del corredo: un grande dolio di terracotta, d'impasto grossolano, con orlo ad anello rilevato, due olle, una biansata, l'altra decorata con un motivo a lineette incise che formano un motivo a linee spezzate verticali. Una *Schnabelkanne* di terracotta brunastra che si allarga e si arrotonda sulle spalle partendo da un fondo piuttosto sottile, è analoga ad una rinvenuta a Hallstatt (17). Due orcioletti, di cui uno biansato, si confrontano con vasetti dell'Etruria (18) e del Canton Ticino (19). Completano la ceramica d'impasto 12 ciotole e piatti, di cui è caratteristico l'impasto frammisto a sabbia e mica (tav. XLIV a).

Proviene da questa tomba una *kylix* attica a figure rosse, mancante del piede,

(17) K. KROMER, *Das Gräberfeld von Hallstatt*, 1959, tav. 18, 14.

(18) J. PALM, in *Op. Arch.* VII, 1952; Picazzano, t. XXV, 3; Vaccareccia, tav. VI, 3, tav. XV.

(19) C. CRIVELLI, *Atlante della Svizzera Italiana*, fig. 129; A. PUSCHI, *Le necropoli pre-romane di Nesazio*, 1905, fig. 68.

ricomposta da numerosi frammenti e lacunosa nel centro e nell'orlo. Si sono notati tre restauri antichi, che furono eseguiti con la sovrapposizione di laminette bronzee sui due lati della *kylix* e fermati con chiodini passanti ribattuti. All'interno si riconosce una scena di colloquio iscritta in una fascia a meandri intercalati da quadri scacchati. All'esterno sotto le anse vi sono palmette, sui due lati rispettivamente due coppie di giovani a colloquio. Lo stile è caratteristico di un gruppo di *kylikes* eseguite da pittori appartenenti alla cerchia del Pittore di Pentesilea tra il 440 e il 430 (20). Si è rinvenuta anche una *kylix* attica a vernice nera, che conserva il foro di un restauro antico; per la forma si confronta con alcune *kylikes* attribuite al ceramista Brygos; la mancanza di decorazione pittorica porta a datare il pezzo dopo il 460 a.C. (21).

Appartengono sempre a questo corredo due *askoi* discoidali, uno a vernice nera e uno sul quale sono dipinte due civette raffigurate con le ali aperte in atto di spiccare il volo. Vi è abbondante uso di vernice diluita sia sulle ali che negli occhi. Questo tipo di *askos* può datarsi attorno al 430-420 a.C. (22). (tav. XLIV b).

Uno degli oggetti più interessanti è un *alabastron* di vetro fuso color verde mare (tav. XLIV c) ottenuto con la stessa tecnica con cui è stata eseguita la notissima anforetta della Necropoli dei Giardini Margherita di Bologna (23). Ha il corpo allungato, imboccatura stretta, con presette sotto il labbro. Esemplari di questo tipo sono rarissimi e sono considerati di produzione fenicia benché resti difficile considerare il luogo di fabbricazione. Non vi sono elementi precisi per considerare questi tipi come appartenenti al VI secolo per cui saremmo propensi a darlo nell'ambito del V secolo come gli altri oggetti che l'accompagnano (24).

Vicino sono stati raccolti tre vaghi di collana di pasta vitrea gialla con occhi azzurri (24). Ricchissimo è il vasellame di bronzo: una grande recipiente formato da due calotte semisferiche schiacciate, di grossa lamina martellinata, tenute insieme mediante delle borchie pure di bronzo (tav. XLV a). Restauri antichi si notano sulle spalle, dove una lamina di bronzo è servita a rinforzare dall'interno il vaso ed è stata fissata con borchie all'esterno. Nell'unità fra le due calotte si notano numerose laminette quadrangolari ed esagonali fermate da borchie, che avevano funzione di rinforzo. Il manico è di verga di ferro, mentre gli attacchi sono di bronzo fuso, fermati con chiodi alle tre estremità e sormontati da anelli in cui s'infila il manico. La bocca è rotonda, ottenuta dalla ripiegatura della lamina, che forma l'orlo piatto. Conserva una patina verde chiara naturale, splendida.

Un confronto si ha con un recipiente molto simile conservato nel Museo di

(20) J. D. BEAZLEY, *Attic Red. Figure Vase - Painters*, 1963, p. 931 sgg. (vicino al Curtius Painter).

(21) H. BLOESCH, *Formen attischer Schalen*, 1940, p. 86 sgg. tav. 24,3; CORBEST, *Attic Pottery of Laver Eighth Century from the Athenian Agora*, in *Hesperia XVIII* 1949, p. 15.

(22) Cfr. C. V. A. *Italia XVI*, III, Ic, tav. 12, 1; G. LIPPOLD, in *Jahrb. LXVII*, 1952, p. 95.

(23) *Iridiscenze e colori di vetri antichi*, Catalogo, 1959, p. 23, n. 37.

(24) A. v. SALDERN, *Glass finds at Gordion*, in *Journal of Glass Studies*, The Corning Museum of Glass, I, 1959, p. 29, fig. 6.

Imola (25). Una situla a manici mobili (26) ottenuta con una lamina bronzea ribattuta a cui il fondo è aggiunto: il fondo conserva un tondino inciso al centro, che dimostra, come il recipiente sia stato rifinito al tornio tra l'orlo ingrossato e appena sporgente e si restringe verso il basso per allargarsi sul fondo, che è appena profilato (tav. XLV b). I due manici sono di verga di bronzo fusa, gli attacchi a doppio anello. La patina è verde-scura, lucida naturalmente, bellissima. Un vasetto tronco-conico con le spalle arrotondate, orlo rovesciato all'infuori. Il

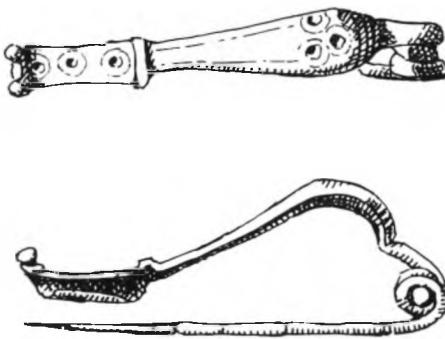


fig. 5.

fondo rifatto in antico è riportato e fissato sul corpo all'altezza di 3 cm. dal fondo con borchie, che sono ribattute e fermate all'interno. Un largo e basso bacile di lamina di bronzo, appena ingrossata sul bordo ha confronti in Etruria, come il *kyathos* pure di lamina, con il fondo riportato, che conserva al centro il cerchiello che serviva per fissare il recipiente al tornio per la rifinitura. L'ansa sopraelevata di verga di bronzo liscia è desinente in una foglia lanceolata fissata all'interno da una borchia (tav. XLV c).

Tra le armi di difesa è un elmo di bronzo a doppia calotta carenata e orlo a listello piatto, di fabbrica etrusco-italica, è una variante del cosiddetto tipo Negau (27). Rinvenuto in buono stato di conservazione all'infuori di piccole crepature e piccole lacune nel cocuzzolo e all'orlo ha una splendida patina verde chiara naturalmente lucida. Alla base, entro l'orlo ha inserito tutt'attorno un listello di piombo, che serviva a conservare l'equilibrio e a dare una certa pesantezza all'elmo. Questo listello era ricoperto da un listello piatto di bronzo, tenuto fermo superiormente da una stretta laminetta pure di bronzo fissata con chiodini nella parte interna. All'esterno il listello piatto dell'orlo è ornato al centro da tre linee sottili incise parallele fra loro. Alla base della carena sono graffite tre lettere in alfabeto etrusco sinistrorse (tav. XLVI a).

(25) *Imola nell'antichità*, 1959, p. 179, n. 117, tav. V, fig. 6, fig. 7.

(26) M. V. GIULIANI POMES, *Cronologia sulle situle rinvenute in Etruria*, in *St. Etr.* XXIII, 1954, p. 149 (tale tipo di situla rientra nel V sec.).

(27) S. GABROVEC, *Chronologie der Negauerhelme*, in *Atti VI Congresso Internaz. Scienze preistoriche e protostoriche*, 1962 (pubbl. 1966), p. 117 sgg.

La gambiera già ricordata sopra è di tipo etrusco, nel lato interno sono espresse due volute, che ripetono lo schema dei due muscoli gemelli (tav. XLVI b). Ha una bella patina verde con qualche chiazza giallastra, per la vicinanza con del ferro (28). Le 7 freccioline di lamina di bronzo, sono tanto sottili, da far escludere un loro uso pratico, si hanno tuttavia dei confronti a Nord delle Alpi (29). Si sono rinvenuti quattro manichetti di verga di bronzo con basi di lamina quasi circolare, ciascuno dei quali ha tre fori con chiodi infilati, muniti di una capocchia semisferica. Sono stati trovati vicino all'elmo, di uso assai incerto, forse facevano parte di un pettorale di cuoio (?). In bronzo si sono trovate due fibule a



fig. 6.

losanga frammentarie ed una fibuletta ad arco semplice e staffa quadrata, come nella tomba 5, mentre si sono rinvenute 9 fibule d'argento e 5 staffe pure d'argento. Due sono i tipi delle fibule d'argento: una ad arco ingrossato con lunga

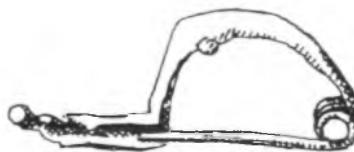
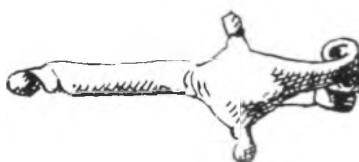


fig. 7.

staffa desimente a bottone, ha all'inizio dell'arco due cerchietti che racchiudono una fascetta perlinata. Un cerchietto orna il centro dell'arco, mentre l'estremità inferiore è decorata da quattro perline. Il bottone terminale reca pure una per-

linea (tav. VII c). Confronti si hanno a Bologna nella t. 355 del sepolcroto della

(28) G. A. MANSUELLI, s. v. *Gambiera*, in *E.A.A.*

(29) K. KROMER, *Brezje, Cat. arch. Slovenia* II, 1959, p. 42.

Certosa (30) e da scavi del Palazzo delle Poste (31). Le fibule della Certosa vengono datate entro il V secolo, mentre quelle del Palazzo delle Poste sono considerate, per il fatto che sono state rinvenute con una fibula tipo La Tène, al IV. Le rimanenti 6 fibulette d'argento sono ad arco ingrossato, e appartengono al tipo delle fibule a sanguisuga. L'arco è formato da due laminette saldate sulla pancia e sul dorso. Questo è ornato da un motivo a filigrana di cerchietti ricorrenti, fiancheggiato da due fili godronati. La staffa è mancante in tutti gli esemplari, ma la lunghezza dell'ardiglione consente di giudicarla piuttosto lunga. (*tav. XLVI b*).

La grande punta di lancia di ferro, che già abbiamo ricordato, è mancante della estremità, e misura nello stato attuale cm. 37,6 di lunghezza. È confrontabile con una punta rinvenuta nella tomba 941 Benacci (32). Sul codolo restano tracce di legno e in più punti dell'arma si notano le impronte dell'orditura della tela che doveva ricoprire il morto (*tav. XLVI d*). Tra i frammenti di oggetti in ferro, ricordiamo parte di un alare, una punta di giavellotto spezzata, frammento di lama di coltello, tre codoli di coltello, con resti di chiodi. Appartenevano alla tomba 10 bis, gli elementi di collana d'argento, raccolti in pessimo stato di conservazione, di cui riconosciamo alcuni grani sferici, di lamina saldata al centro e alcuni tubetti d'attacco, coi bordi salienti ed un cerchietto centrale godronato. Faceva parte della stessa un ciondolo di forma cilindrica, che da un lato pare lavorato a sbalzo, ma di cui resta solo una terza parte. Due anellini d'osso, un frammento di fibula a losanga e ciotolette frammentarie.

La tomba 11 apparteneva ad un individuo di sesso maschile; la deposizione era orientata Est Ovest; rinvenuto immediatamente ad Ovest all'interno del cerchio del tumulo. Facevano parte del corredo una ciotola d'impasto abbastanza fine; due fibule di bronzo, tipo Certosa e due fibule pure di bronzo, che potremo considerare il punto di unione tra la fibula tipo Certosa e la fibula a losanga, infatti presentano l'arco di verga semplice piegato ad angolo e la staffa larga piatta, decorata a bulino, in un solo dei due esemplari (*fig. 6*).

A Nord e all'interno del muretto di cinta un cumulo di ciottoli ed un segnacolo rettangolare di arenaria delimitavano la tomba 12, dalla quale si recuperano resti scheletrici orientati Nord Est - Sud Ovest, appartenenti ad un bambino di età fra i 6 e i 7 anni. Il corredo era disposto ad Est del muro, mentre il morto insisteva a ridosso e immediatamente all'interno del muretto stesso. Tra la ceramica d'impasto si è raccolto, (*tav. XLVII a*) un orciolo con anse verticali disposte subito sotto al collo diritto; il solito vasetto tronco conico d'impasto grossolano con presette sotto l'orlo; un orciolo con piede campaniforme, senza anse ed un orciolo con grossa ansa sopraelevata all'orlo; 11 ciotole di varie forme e misure, tutte caratterizzate da un impasto frammatto di sabbia e mica. Si sono raccolte altresì due fusaiole di terracotta ornate alla base da forellini. Si è rinvenuto un cratero attico a colonnette, che è stato ricomposto da numerosi frammenti e mostra in più punti restauri antichi come alla base dove sono conservate grosse grappe di piombo. La superficie del vaso, specie nelle parti ri-

(30) A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa in Bologna*, 1876, p. 375, tav. CXVII, fig. 4; *Ori e argenti dell'Emilia*, cit. nn. 23-24, fig. 4.

(31) *Ori e argenti dell'Emilia*, cit. nn. 40-41, fig. 7.

(32) P. DUCATI, *Storia di Bologna*, 1928, fig. 143.

sparmiate è sciupata e in più punti corrosa. Il corpo del vaso è allungato, la bocca convessa l'anello inferiore del piede è più alto del superiore. È alto cm. 47,2 (tav. XLVII b). L'orlo è decorato da foglie lanceolate collegate da rami ricorrenti, in corrispondenza degli attacchi delle anse, due palmette con volute. Sul labbro ramo d'edera, che si ripete nelle corniciature delle scene dei lati A e B. Sul lato A il collo ha un motivo di foglie lanceolate sottili legate da rami ricorrenti. Sulle spalle e alla base delle anse bacellature. Sul lato A è raffigurata una scena di *komos*: un giovane reggente uno *skyphos* nella sinistra avanza guidando col gesto della mano una fanciulla che suona il doppio flauto, seguita da due giovani. Sul lato B sono raffigurate due coppie di giovani semiammantati a colloquio. Il segno è sciatto; l'occhio è di profilo, si nota l'uso di vernice diluita nei capelli e nelle vesti. Sia per lo stile che per la forma del cratere (33), il vaso si può datare attorno al 440. Accanto si è trovato uno *skyphos* che appartiene alla classe dei vasi detti di St. Valentin. Secondo la classificazione di Howard e Johnson (34) per la forma esso è confrontabile col n. 7 del gruppo VI, mentre per la decorazione, che è costituita sul bordo da una fascia risparmiata su cui sono dipinte in vernice nera delle linee parallele verticali limitata in basso da una fila di punti e sul corpo da un motivo a pannelli verticali alternativamente neri e risparmiati, in basso da una linea risparmiata, mentre sotto le anse vi sono palmette, va ascritto al gruppo VII, 7. Questa categoria di *skyphoi* appartiene all'ultimo venticinquennio del V secolo e questo trova conferma in corredi di Bologna e Spina (35). Considerando l'insieme degli altri oggetti di corredo possiamo datare l'esemplare di S. Martino attorno al 425 a.C. Tra il vasellame di bronzo si notano un bacile che presenta un vistoso restauro antico fissato con borchie grandi ed irregolari. È simile a quello della tomba 10, un *kyathos* conserva una patina verde azzurra molto bella, ha il fondo riportato, è ornato alla base di un motivo a bulino formato da linee parallele, una linea di ovuli, che racchiudono una fascia a reticolato. L'orlo rivoltato ha all'esterno una fila di ovuli. Il manico sopraelevato, di verga di bronzo termina con una foglia lanceolata, costolata, decorata con cerchietti a bulino.

Si sono raccolti un pendaglio di bronzo circolare, formato da due valve e un tubetto d'attacco, due anellini pure in bronzo, una fibuletta tipo Certosa, un frammento di coltellino in ferro. A Est della tomba 12 si è rinvenuta una tomba, la 13<sup>a</sup> sconvolta e depredata, restavano qualche frammento di ceramica attica, due grani d'ambra a goccia, frammenti di una tazza di impasto buccheroide, che ricomposta con molte lacune, ha mostrato una forma curiosa, con piede a campana, anello rilevato all'inizio del bacino, che è sagomato. All'attacco delle anse che erano probabilmente quattro, iniziano le pareti della tazza che sono diritte. Le anse sono ornate da bottoni in rilievo (tav. XLVIII a). A poca distanza, sempre in direzione si è scavata la tomba 14, pure sconvolta, in cui si sono riscontrate tracce delle ossa e si è rinvenuta una ciotola d'impasto buccheroide, su piede, orlo profilato, due fibule di bronzo del tipo a mandorla con bottoni laterali (fig. 7) e 8 fibule di

(32) RICHTER-MILNE, *Shapes a. Names of Athenian Vases*, 1935, fig. 48.

(34) S. HOWARD a. F. P. JOHNSON, *The Saint Valentin Vases*, in *AJA*, 1954, pp. 194.

(35) G. PELLEGRINI, *Vasi delle Necropoli felsinee*, p. 218, nn. 514, 515, 516; S. AURIGEMMA, *Spina II*, 1966, Valle Trebbia t. 412, tav. 133.

ferro, in pessimo stato di conservazione, sempre del tipo a mandorla con bottoni laterali; alcune hanno un bottone di ferro al centro, anche la staffa terminava in un bottone. Questo tipo di fibula è comune in bronzo a tutta l'età del ferro italiana, si trova a Bologna nel villanoviano IV (36), la tomba a cui queste fibule appartenevano può essere datata ancora nel VI secolo, in effetti i frammenti sporadici di ceramica a figure nere trovati nella zona ci confermerebbe che alcune tombe appartenessero appunto a quel periodo.

Il rinvenimento di S. Martino in Gattara, come abbiamo già detto, non è un fatto isolato. In Romagna tombe con corredi simili furono rinvenute nelle Valli del Montone, del Senio e verso Bologna nella valle del Sillaro, riteniamo infatti di poter riferire alla stessa area culturale il materiale del podere Malatesta, illustrato dallo Zuffa e non si esclude di allungare questo elenco, una volta compiuto un esatto censimento di tutti i rinvenimenti delle vallate romagnole. I risultati archeologici acquisiti dallo scavo di S. Martino in Gattara ci pongono di fronte ad alcuni dati di fatto: la presenza di elementi tali da farci considerare queste tombe come appartenenti non a popolazioni locali. Il modo di seppellire il cadavere deponendolo con le armi di offesa sulle spalle trova confronti in una vasta area al di là delle Alpi (37). L'analisi degli oggetti di corredo fanno distinguere due tipi di deposizioni, il primo con ceramica esclusivamente d'impasto e armi di ferro, come nelle tombe 1, 4, 7, 8, 9 accompagnate quasi sempre da fibule in bronzo in cui predomina il tipo Certosa o varianti dello stesso tipo e che comprendono in alcuni casi le fibule cosidette a losanga. Il secondo modo di deposizione mostra una ricchezza di oggetti d'importazione, quale la ceramica attica e il vasellame di bronzo etrusco, come nella tomba 10, in cui si è trovato anche un balsamario di vetro fuso fenicio e armi di difesa etrusche, e nella tomba 12, che ha restituito pure ceramica attica. La cronologia delle tombe con ceramica attica a figure rosse si può fissare tra il 440 e il 420 a.C., per le altre con ceramica d'impasto si è notato che le forme dei vasi, pur non molto comuni e non confrontabili localmente presentano caratteri di arcaicità, la presenza delle fibule tipo Certosa pure di esemplari arcaici ci consente di proporre una cronologia attorno e poco prima della metà del V secolo. Possiamo tuttavia asserire che l'insediamento doveva risalire alla fine del VI secolo per la presenza di numerosi frammenti di ceramica attica a figure nere e per le fibule della tomba 14, che come abbiamo già detto appartengono al villanoviano IV. La necropoli di S. Martino in Gattara viene a confermare il ritrovamento di Casola Valsenio, solo parzialmente noto e a farci considerare la presenza dei celti in Italia fin dal V secolo. Alla luce di questi nuovi ritrovamenti è opportuna una revisione del testo liviano ed è opportuno anche mettere in evidenza che diversi dovettero essere i gruppi celtici calati in Italia, in momenti successivi. La prima calata può realmente essere avvenuta, secondo la fonte liviana «regnante Tarquinio», attorno al 580 circa a.C. ed aver interessato la fondazione di Milano (38). Ad un secondo gruppo possono essere attribuiti gli stanziamenti appenninici che abbiamo illustrato e che interessano l'intero V secolo. Non sappiamo se questi

(36) J. SUNDWALL, *Frühitalische Fibeln*, 1942, G. III.

(37) FILIP, *op. cit.*, fig. 84.

(37)bis LIV. V, 34.

(38) G. A. MANSUELLI, *Formazione delle civiltà storiche nella pianura padana orientale*, in *St. Etr.* XXXII, 1966, p. 23 sgg; IDEM, *Problemi storici della civiltà gallica in Italia*, in *Hommages à A. Grenier* III, 1962, p. 1068 sgg.

stanziamenti fossero centri organizzati o se si trattava di caposaldi, posti in valle, che allora come oggi erano considerate di comodo transito, per recarsi nell'Italia centrale. Probabilmente queste sedi furono abbandonate in seguito alla grande spedizione che portò i Galli a Roma nel 387-6, infatti a partire dalla fine del IV secolo ogni traccia di vita pare cessare negli insediamenti dell'Appennino Romagnolo. Si può anche pensare che si trattasse di piccoli gruppi di popolazioni d'Oltralpe attratta da un inizio di disgregazione o decadenza del potere etrusco e da possibilità di vita migliore che nei paesi d'origine, intraviste attraverso i contatti commerciali. I corredi di S. Martino e Casola mostrano come stretti dovessero continuare scambi e rapporti con gli Etruschi forse sia della Toscana che degli scali Adriatici, ne sono chiara testimonianza i vasi attici e il vasellame bronzeo.

Dobbiamo fare una distinzione cronologica a proposito dei ritrovamenti gallici del Forlivese, che appartengono chiaramente al IV secolo e che sembrano mancare totalmente di uno strato più antico. Questo può far supporre che si trattasse di gruppi distinti, forse anche provenienti da sedi diverse. Quali le sedi originarie di queste popolazioni? Si trattava forse di quei celti che Erodoto diceva avessero sede attorno alle sorgenti del Danubio? Per la storiografia romana le popolazioni galliche sarebbero giunte da Nord Ovest, cioè attraverso le Alpi Occidentali, infatti per i Romani la sede storica dei Galli era la Gallia transpadana, mentre popolazioni celtiche erano stanziate dall'Iberia all'Illiria e al Nord fino all'Irlanda.

Già il Grenier aveva postulato la possibilità che anche le Alpi Orientali fossero state interessate a questo passaggio delle popolazioni celtiche, ora dati archeologici ci dicono che alcune tribù celtiche abbandonarono nella prima metà del V secolo alcuni centri della Svizzera e della Germania Meridionale, spinti da altre tribù, questo ci suggerisce la tesi, già posta dal Kimmig (39), che attraverso i passi delle Alpi centro-orientali gruppi celtici, avessero attraversato la pianura padana e avessero trovato nelle vallate appenniniche un *modus vivendi* con le popolazioni locali, allacciando rapporti commerciali con gli Etruschi e preparando le condizioni più favorevoli, per il dominio gallico che nel IV secolo si estenderà per tutta la Cisalpina. La tesi del Kimmig, secondo la quale una prima spinta verso l'Italia sarebbe venuta già nella seconda metà del V secolo, trova piena conferma nelle tombe della Romagna che ormai crediamo di poter considerare celtiche. Per il momento resta difficile attribuirle ad una facies culturale, cioè ad una delle facies culturali a noi note, e precisamente la fase etrusca Certosa, o la fase della cultura gallica nota col nome di La Tène A (40). Questa difficoltà di attribuzione è dovuta alla mescolanza di apporti riscontrati nell'analisi degli oggetti rinvenuti. La mancanza di tipici oggetti della cultura di La Tène, all'infuori delle punte di lancia in ferro, escluderebbe a priori questa attribuzione. Si è notato nel contempo sia nelle fibule che nella ceramica d'impasto una serie di raffronti con materiale rinvenuto nell'area interessata alla cultura di Hallstatt, specie nella fase finale di questa cultura. Il Periodo di Hallstatt D2 ha infatti molti paralleli con la cultura

(39) W. KIMMIG-HELL, *Vorzeit am Rhein und Donau*, 1958, p. 96; IDEM *Die Herkunft der Kelten als historisch-archäologisches Problem* in *Hommages A. Grenier*, p. 884 sgg.

(40) P. REINECKE, in *Wien.Prähist.Zeitschr* XXVII, 1940, p. 96; v. anche K. BITTEL, *Die Kelten in Württemberg*, 1934, *passim*.

della Certosa, comincia come questa poco prima del 500 per finire attorno al 425 a.C. (41). Non è questa la sede per addentrarsi in questioni riguardanti l'origine della cultura La Tène e i suoi addentellati con Hallstatt finale, ma è indubbio che l'insediamento di S. Martino in Gattara non è estraneo a questo fatto e che risente certamente di un'area culturale halstattiana, che altro non è che il punto di partenza della cultura celtica.

Il proseguimento delle ricerche nella zona di S. Martino in Gattara potrà forse portare un contributo chiarificatore a tutti i problemi che sono scaturiti da questo scavo.

Avvertenza:

La pianta della necropoli, che qui si pubblica è comprensiva anche della parte scavata nel settembre del 1968, il cui materiale si trova attualmente in restauro. Durante quest'ultima campagna di scavo si è proseguita l'esplorazione del tumulo, si sono messe in luce 8 tombe intatte e si è rinvenuto in molti punti materiale sporadico e frammentario, denotante le ricerche clandestine avvenute frequentemente in passato.

Si anticipano in questa sede alcuni dei dati più interessanti di questa recente ricerca. In una tomba era deposto un inumato con armi di ferro sulla spalla sinistra e un ricco corredo di bronzi ed oggetti di ferro di cui faceva parte una *kylix* attica a figure nere ad occhioni, databile per la forma entro gli ultimi decenni del VI secolo a.C.

Due tombe avevano vasetti di impasto buccheroide ornati a stampigliature con motivi a cerchiolini, crocette, esse ricorrenti, accompagnati da piccole punte di giavellotto in ferro e da fibulette di bronzo.

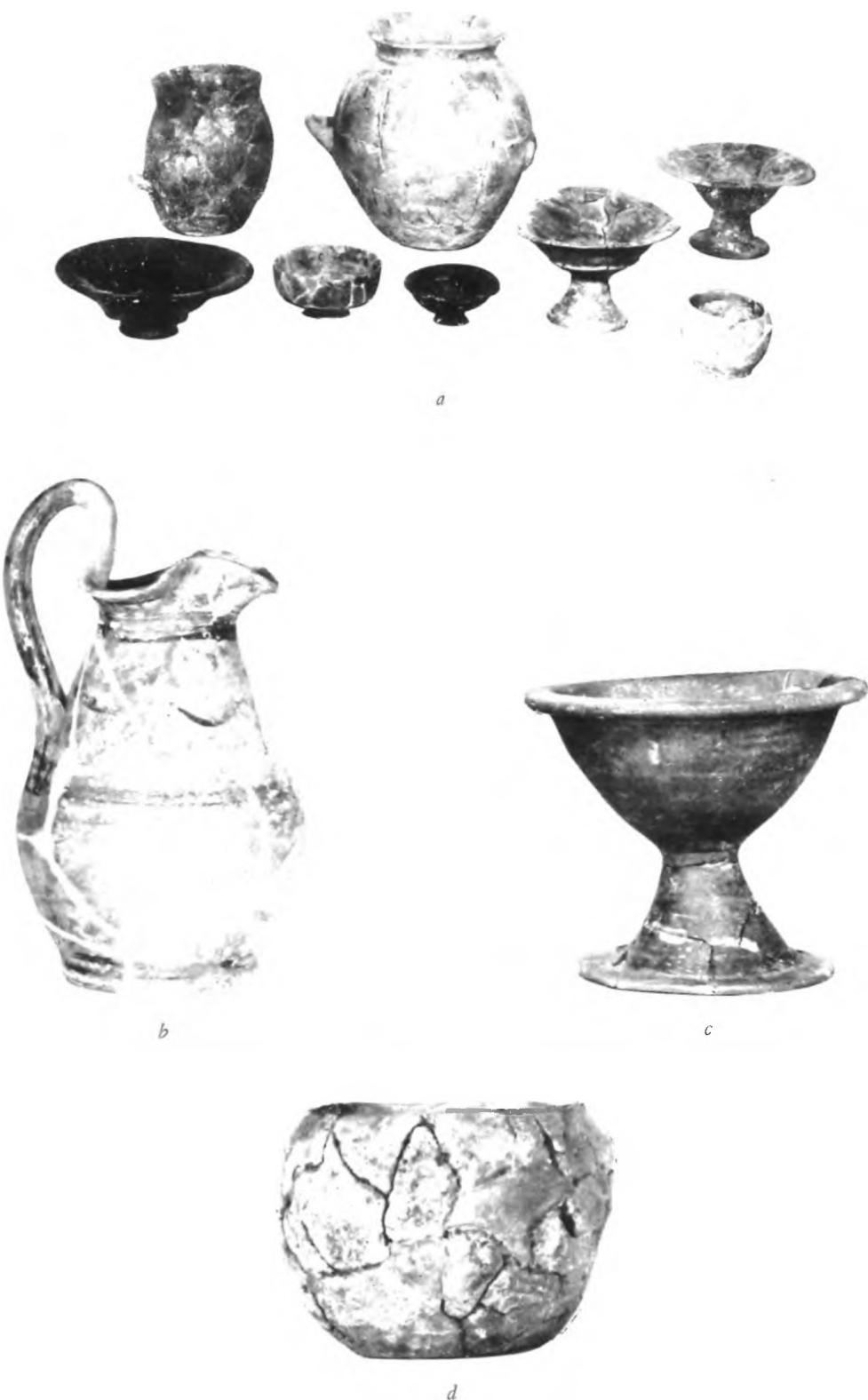
Fuori dal tumulo era una piccola tomba costruita con mattoni e ciottoli, appartenente ad un bambino, che aveva come oggetti di corredo, una piccola armilla di bronzo, alcuni vaghi di collana e un piccolissimo balsamario di vetro fuso.

All'interno del tumulo si sono scavate le fondazioni di un ambiente rettangolare, in ciottoli senza leganti, da cui riesce al momento difficile una precisa definizione.

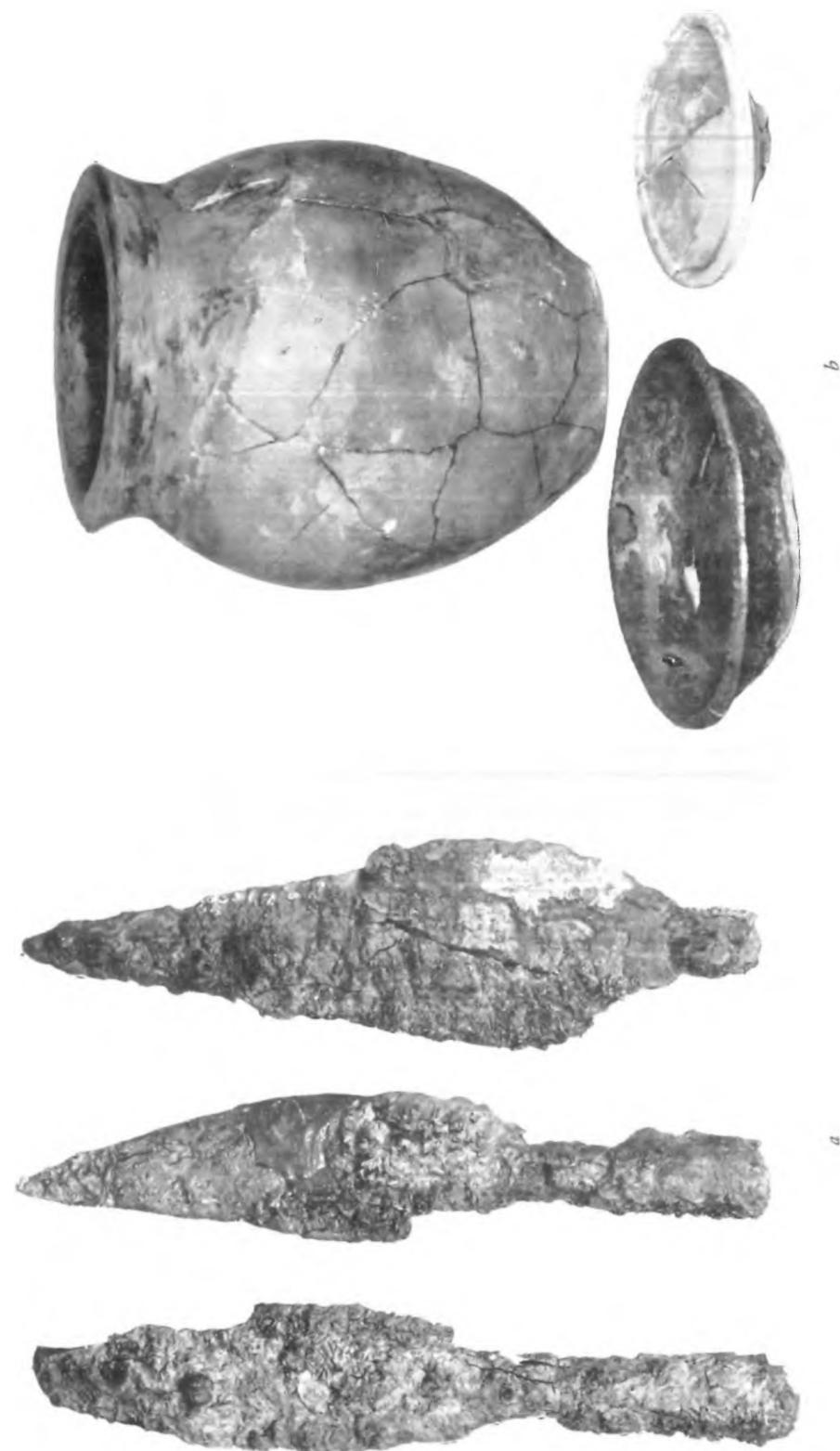
GIOVANNA BERMOND MONTANARI

---

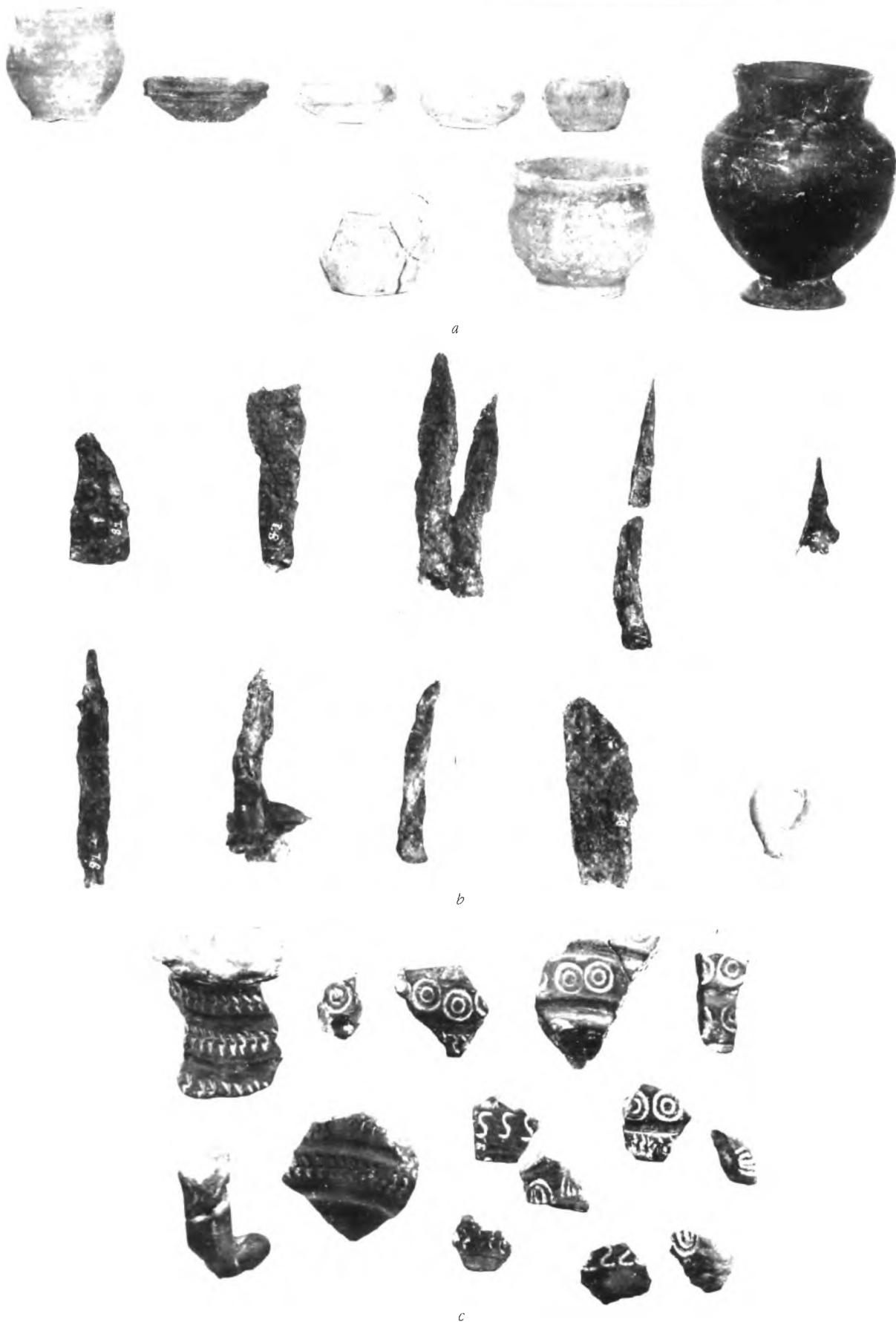
(41) C. F. C. HAWKES, *From Bronze to Iron Age, Middle Europe, Italy and North and West*, in *Proc. Prehist. Society XIV*, pp. 196-218.



S. MARTINO IN GATTARA: *a*) insieme dei vasi fittili dalla tomba 1; *b*) *oinochoe* dalla tomba 2; *c*) coppa su piede dalla tomba 3; *d*) vasetto dalla tomba 4



S. MARTINO IN GATTARA: corredo della tomba 6.



S. MARTINO IN GATTARA: *a*) vasi fittili della tomba 8; *b*) piccole punte di giallotto, frammenti di coltellino in ferro, e anello di bronzo dalla tomba 8; *c*) frammenti di ceramica impressa erratici presso la tomba 8.



S. MARTINO IN GATTARA, tomba 9: *a-b*) vasi fintili; *c*) armi di ferro; *d*) fibule a losanga



*a*



*b*

*c*

S. MARTINO IN GATTARA: *a*) corredo fittile della tomba 10; *b*) *askos* discoidale con civette; *c*) *alabastron* di vetro fuso.



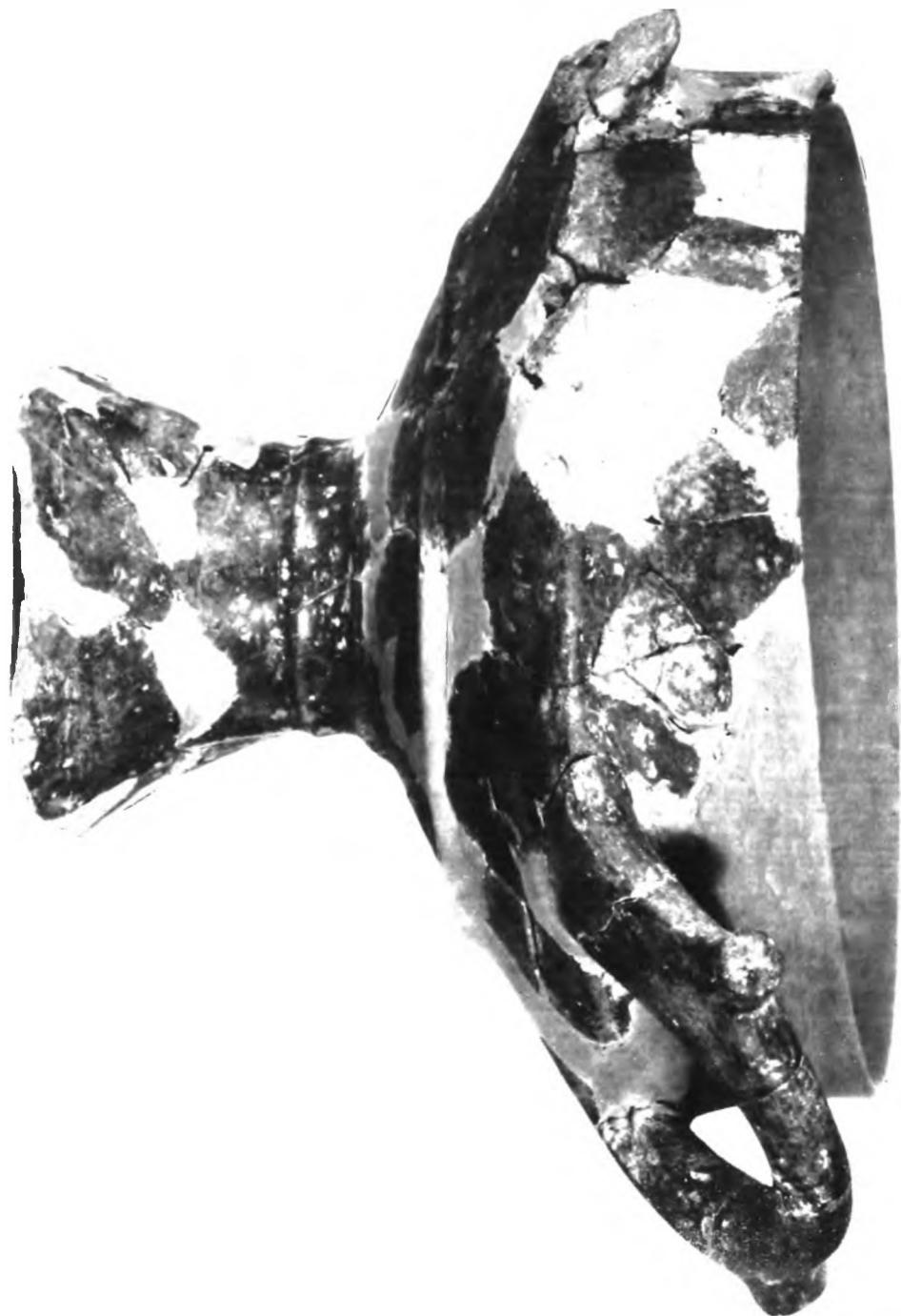
S. MARTINO IN GATTARA: vasellame bronzeo dalla tomba 10.



S. MARTINO IN GATTARA, tomba 10: *a*) elmo di bronzo; *b*) fibule d'argento; *c*) grande punta di lancia in ferro; *d*) gambiera di bronzo.

*a**b*

S. MARTINO IN GATTARA: *a-b*) corredo della tomba 12.



S. MARTINO IN GATTARA: coppa fittile della tomba 13.